



# «Ius soli, dico sì A certe condizioni non è più tabù»

L'INTERVISTA

**Laura Ravetto**

**«Nel mio Pdl molti la pensano diversamente. Ma noi 40enni abbiamo meno pregiudizi e siamo consapevoli che la società si evolve. Chi diventa cittadino italiano però ne sia orgoglioso»**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Onorevole Laura Ravetto, lei si è detta favorevole allo ius soli come criterio per attribuire la cittadinanza ai figli degli immigrati. Nel suo partito, il Pdl, parecchi però la pensano diversamente.**

«Sì, ho una posizione diversa da molti colleghi di partito. Credo si debba aprire una riflessione: un bimbo che nasce e studia in Italia deve sentirsi parte della collettività o il rischio è la maturazione di un distacco dannoso per un buon modello di integrazione. Del resto, è posizione condivisa non solo dalla Chiesa ma anche dal presidente Napolitano».

**Persino Giovanardi ha aperto sul tema..**

«Non mi trovo troppo spesso d'accordo sulle sue posizioni politiche, quindi sono lieta che avvenga proprio su questo punto».

**A quali condizioni e in quale cornice si può concedere lo ius soli?**

«Nel quadro di un'analisi più generale sulla cittadinanza per chi arriva in Italia. Non deve essere un processo burocratico ma un momento in cui il soggetto prova l'orgoglio di diventare cittadino italiano. Negli Usa, ad esempio, si giura sulla Costituzione, si impara la storia e si deve parlare la lingua inglese. Ecco, quest'area va rafforzata. Poi, aggiun-

gerei una seconda condizione».

**Quale seconda condizione?**

«Avevo già detto, e adesso vedo che ne parla anche il presidente del Senato Grasso, che servono dei temperamenti per evitare che donne vengano a partorire apposta in Italia. Esistono soluzioni legislative semplici per evitarlo, a partire da periodi minimi di soggiorno qui di uno dei genitori. È ovvio che una donna che arrivasse al nono mese di gravidanza susciterebbe dubbi. Questo, del resto, è l'approccio di molti Paesi europei ed extraeuropei».

**Letta ha avvisato che il tema non è tra quelli per cui ha ottenuto la fiducia. Grasso ha ammonito alla cautela. Eppure, ci sono aperture anche a destra. Secondo lei, durante la vita di questo "governo di servizio" si potrà raggiungere un compromesso?**

«Io credo di sì. Ma non tanto e soltanto perché il tema non sia nell'agenda Letta, è ovvio che il Parlamento potrebbe sempre discuterne, ma perché non è un tema prioritario per la risoluzione della crisi economica. Non è un rimprovero al ministro Kyenge, che fa il suo lavoro. È piuttosto un'esortazione ai colleghi titolari di Economia, Sviluppo e Welfare affinché lavorino nel loro campo con altrettanta grinta e velocità».

**Lei sulle unioni civili tra omosessuali ha detto che i suoi coetanei non possono essere contrari «per un fatto generazionale». Può valere la stessa cosa anche per alcuni temi dell'immigrazione?**

«Sì, credo che ci siano temi che la nostra generazione di politici, a sinistra come a destra, affronta con minori vincoli culturali e, diciamo, pregiudizi, rispetto a colleghi più anziani. Noi 40enni siamo cresciuti con mutamenti sociali quotidiani. Anche per questo non ostacoliamo una corretta legislazione che accompagni l'evoluzione del costume e l'integrazione. Se non fosse così, avremmo ancora nel codice penale quel delitto d'onore che prevedeva uno sconto di pena a chi uccideva una donna per salvaguardare la propria reputazione».

